

Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni
3

Wilhelm Dilthey

**MATERIALI PER IL SECONDO
VOLUME DELLA INTRODUZIONE
ALLE SCIENZE DELLO SPIRITO**

Scritti inediti (1880-1893)



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Scuola delle Scienze Umane e Sociali
Quaderni

3

Wilhelm Dilthey
Materiali per il secondo volume della
Introduzione alle scienze dello spirito

Scritti inediti (1880-1893)

a cura di Giovanni Ciriello

Federico II University Press



fedOA Press

Materiali per il secondo volume della Introduzione alle scienze dello spirito
/ di Wilhelm Dilthey - Napoli : FedOAPress, 2017.

524 p. ; 24 cm - (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni ; 3)

Accesso alla versione elettronica:

<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-020-1

DOI: 10.6093/978-88-6887-020-1

Online ISSN della collana: 2499-4774

Comitato scientifico

Enrica Amaturò (Università di Napoli Federico II), Simona Balbi (Università di Napoli Federico II), Antonio Blandini (Università di Napoli Federico II), Alessandra Bulgarelli (Università di Napoli Federico II), Adele Caldarelli (Università di Napoli Federico II), Aurelio Cernigliaro (Università di Napoli Federico II), Lucio De Giovanni (Università di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università di Napoli Federico II), Arturo De Vivo (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität, Berlin), Tullio Jappelli (Università di Napoli Federico II), Paola Moreno (Université de Liège), Edoardo Massimilla (Università di Napoli Federico II), José González Monteagudo (Universidad de Sevilla), Enrica Morlicchio (Università di Napoli Federico II), Marco Musella (Università di Napoli Federico II), Gianfranco Pecchinenda (Università di Napoli Federico II), Maria Laura Pesce (Università di Napoli Federico II), Mario Rusciano (Università di Napoli Federico II), Mauro Sciarelli (Università di Napoli Federico II), Roberto Serpieri (Università di Napoli Federico II), Christopher Smith (British School at Rome), Francesca Stroffolini (Università di Napoli Federico II), Giuseppe Tesaurò (Corte Costituzionale)

Titoli originali: *Ausarbeitungen zum zweiten Band der Einleitung in die Geisteswissenschaften. Viertes bis sechstes Buch* (ca. 1880-1890); *Gesamtplan des zweiten Bandes der Einleitung in die Geisteswissenschaften. Drittes bis sechstes Buch* ("Berliner Entwurf") (ca. 1893); *Erläuterungen zur "Einleitung". Aus Konzepten zum sogenannten "Althoff-Brief"* (Mitte 1882). Da: W. Dilthey, *Gesammelte Schriften*, Bd. XIX, Göttingen 1982.

Traduzione e introduzione a cura di Giovanni Ciriello

© 2017 FedOAPress – Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II

Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"

Piazza Bellini 59-60

80138 Napoli, Italy

<http://www.fedoapress.unina.it/>

Impaginazione: Oltrepagina, Verona

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Prefazione di Giancarlo Magnano San Lio	9
Introduzione di Giovanni Ciriello	19
1. La «tensione sistematica della fondazione delle scienze dello spirito»	19
2. Dalla teoria della conoscenza cognitivo-intellettuale alla logica gnoseologica: il concetto di «Selbstbesinnung»	34
3. Coscienza, percezione e pensiero	51
4. Esperienza, tempo e temporalità	68
5. L'intellettualità della percezione interna	77
6. Verso una filosofia non-metafisica della vita di matrice riflessiva	86
Avvertenza	95

MATERIALI PER IL SECONDO VOLUME
DELLA INTRODUZIONE ALLE SCIENZE DELLO SPIRITO
Libri 4-6 (ca. 1880-1890)

LIBRO QUARTO. Fondazione della conoscenza	99
PRIMA SEZIONE. I fatti della coscienza (“Manoscritto di Breslavia”)	101
Primo capitolo. Il principio di fenomenalità	103
Secondo capitolo. La connessione, in cui compaiono e stanno percezione, ecc., e concetti, è una connessione psicologica, ovvero essa è contenuta nella totalità della vita psichica	119
Terzo capitolo. Ogni scienza è scienza d’esperienza; anche i criteri, che determinano che cosa è esperienza, possiedono la loro stessa evidenza solo come un’esperienza interna	126
Quarto capitolo. I fatti della coscienza non sono fenomeni. Se siano effetti o meno, non incide sulla loro realtà nella coscienza	132
Quinto capitolo. Il dato, che forma il punto di partenza della psicologia, e la portata del problema insito in esso	136
Sesto capitolo. L’articolazione dei fatti della coscienza	143
Settimo capitolo. La distinzione tra il processo psichico e il suo contenuto	149
Ottavo capitolo. Il contenuto percettivo-rappresentazionale si manifesta nella coscienza in una triplice relazione. Quindi negli atti della vita psichica possono essere distinti tre lati: percezione – rappresentazione – pensiero (nella terminologia di Kant, conoscere), sentire e volere	154

Nono capitolo. Dei modi e gradi della consapevolezza	159
Decimo capitolo. La ristrettezza della coscienza e la legge dell'attenzione	176
Undicesimo capitolo. L'unità della coscienza e l'atto psichico	185
Dodicesimo capitolo. L'autocoscienza in connessione con le proprietà della vita psichica sopra illustrata	197
SECONDA SEZIONE. La percezione del mondo esterno	221
1. La percezione e il suo correlato: la realtà effettuale. Introduzione	223
2. Il principio di fenomenalità e i suoi limiti	224
3. *L'esperienza di Sé e il mondo esterno	227
4. L'autocoscienza e la coscienza di oggetti esterni	229
5. L'ordinamento spaziale e le sue leggi come segni del mondo esterno	232
6. *La percezione sensibile e lo spazio	238
TERZA SEZIONE. La percezione interna e le esperienze della vita psichica	245
1. L'analisi della percezione interna	247
2. Le proprietà fondamentali della percezione interna e dei fatti psichici dati in essa	253
3. Il metodo dell'esperienza interna e l'autointrospezione	256
4. Il flusso temporale come la forma delle percezioni interne	262
5. *La realtà effettuale del flusso temporale	267
6. Il collegamento tra percezione esterna ed interna nel riconoscimento e comprensione delle altre persone	275
LIBRO QUINTO. Il pensiero, le sue leggi e le sue forme. Il loro rapporto con la realtà effettuale	281
PRIMA SEZIONE. Il pensiero e la sua analisi nella logica	283
SECONDA SEZIONE. Il compito della logica come teoria del pensiero. I metodi per adempiere questo compito e la loro valutazione	293
TERZA SEZIONE. Le leggi del pensiero	309
QUARTA SEZIONE. Le categorie	311
QUINTA SEZIONE. Le forme del pensiero	319
*I. Il giudizio	321
II. Il concetto	330
III. L'inferenza e la cerchia delle operazioni logiche	331
LIBRO SESTO. La conoscenza della realtà spirituale e la connessione delle scienze dello spirito	335
PRIMA SEZIONE. La connessione finalistica della realtà spirituale e i metodi delle scienze	337
SECONDA SEZIONE. I metodi delle scienze naturali	349

TERZA SEZIONE. I metodi delle scienze dello spirito	355
QUARTA SEZIONE. L'analisi della società e della storia	361
QUINTA SEZIONE. L'unità di vita psichica	363
SESTA SEZIONE. I sistemi della cultura. 1. La vita economica. Il Diritto	373
SETTIMA SEZIONE. I sistemi della cultura. 2. Eticità e religione. 3. Linguaggio, arte e scienza	377
OTTAVA SEZIONE. L'organizzazione esterna della società. L'educazione, l'amministrazione, ecc.	383
NONA SEZIONE. Storia universale e pedagogia	385
Note	393

PIANO GENERALE DEL SECONDO VOLUME
DELLA INTRODUZIONE ALLE SCIENZE DELLO SPIRITO
Libri 3-6 ("Progetto di Berlino") (ca. 1893)

Introduzione. Il corso storico della conoscenza	437
LIBRO TERZO. Lo stadio delle scienze d'esperienza e della teoria della conoscenza. Il problema odierno delle scienze dello spirito	443
<i>Primo capitolo.</i> Rinascimento e Riforma	445
<i>Secondo capitolo.</i> Il sistema naturale delle scienze dello spirito	445
<i>Terzo capitolo.</i> Le forme di analisi	445
<i>Quarto capitolo.</i> La Scuola storica	446
<i>Quinto capitolo.</i> Il presente	446
<i>Sesto capitolo.</i> Filosofia come presa di coscienza della società	447
<i>Settimo capitolo.</i> I compiti particolari	448
<i>Ottavo capitolo.</i> La filosofia della realtà effettuale e della vita	449
LIBRO QUARTO. La vita. Psicologia descrittiva e comparativa	451
PRIMA SEZIONE. La struttura della vita psichica	453
SECONDA SEZIONE. Sistematica comparativa della vita istintuale ed emotiva	459
TERZA SEZIONE. Coscienza e attenzione. Lo sviluppo e l'inscrutabilità dell'intelligenza	463
QUARTA SEZIONE. Temperamento e volontà	469

QUINTA SEZIONE. L'evoluzione storica dell'individuo e la sua più alta realizzazione	473
LIBRO QUINTO. Fondazione della conoscenza	477
PRIMA SEZIONE. Vivere e conoscere	479
SECONDA SEZIONE. Percezione e realtà effettuale	489
TERZA SEZIONE. Pensiero e verità	493
LIBRO SESTO. Sul potere dell'uomo ottenuto grazie al sapere e i limiti di tale potere	497
<i>Primo capitolo.</i> Antiche risposte e nuovi quesiti	499
<i>Secondo capitolo.</i> I limiti della conoscenza psicologica	502
<i>Terzo capitolo.</i> I limiti della nostra conoscenza della natura	503
<i>Quarto capitolo.</i> I limiti della nostra conoscenza della relazione tra il fisico e lo psichico	504

Note

APPENDICE

Osservazioni sulla <i>Introduzione alle scienze dello spirito</i> . Minute della "Lettera ad Althoff" (metà 1882)	511
Indice dei nomi	517

Prefazione

Si deve all'impegno e all'avveduta dedizione di Giovanni Ciriello l'edizione italiana degli scritti diltheyani raccolti nel diciannovesimo volume delle *Gesammelte Schriften* ed originariamente concepiti come tentativo, quanto mai complesso ed articolato, per molti versi persino travagliato e sofferto, di portare a compimento il progetto di fondazione delle *Geisteswissenschaften* intrapreso e dapprima affidato, tra le altre, alle pagine della celebre *Einleitung in die Geisteswissenschaften* del 1883, rispetto alla quale sia le *Ausarbeitungen zum zweiten Band der Einleitung in die Geisteswissenschaften. Viertes bis sechstes Buch* (databili intorno al periodo compreso tra il 1880 ed il 1890) che il *Gesamtplan des zweiten Bandes der Einleitung in die Geisteswissenschaften. Drittes bis sechstes Buch* ("Berliner Entwurf"), del 1893, rappresentano i più ampi e specifici tentativi di chiarificazione teorica, oltre che di completamento, per così dire, editoriale. Nell'edizione italiana che qui si presenta Ciriello riporta, assai opportunamente, anche le *Erläuterungen zur "Einleitung". Aus Konzepten zum sogenannten "Althoff-Brief"*, databili al 1882, che giovano per meglio comprendere alcuni passaggi significativi del complesso processo di redazione e di edizione, allora segnatamente incompleto, dell'importante opera del 1883.

È infatti noto che Dilthey aveva pubblicato la *Einleitung*, dichiaratamente incompiuta nella veste editoriale oltre che in quella concettuale, anche in vista della sua chiamata all'Università di Berlino, dunque certamente in modo comprensibilmente affrettato; ma alla luce degli sviluppi successivi della sua opera risulta evidente che non si trattava soltanto di un'interruzione dovuta, per così dire, a motivazioni semplicemente congiunturali e più o meno estemporanee, ma, piuttosto, di una e vera e propria difficoltà di ordine teorico (che per molti versi segnerà anche buona parte della speculazione diltheyana degli anni successivi), come mostrano ampiamente la frammentarietà e la tortuosità, a tratti quasi ossessiva, della scrittura propria delle parti allora mancanti e solo successivamente abbozzate (ma, direi, della sua intera opera posteriore, come risulta peraltro evidente anche guardando alla nota *Weltanschauungslehre*, che per molti versi costituisce l'esito conclusivo, seppur problematico, dell'intera

parabola speculativa del filosofo di Biebrich). Anche (ma non solo) per questo l'edizione del diciannovesimo volume delle *Gesammelte Schriften* diltheyane è stata particolarmente meritoria ed è risultata di grande importanza per la chiarificazione di diversi passaggi del suo reiterato tentativo di fondazione delle *Geisteswissenschaften*, così come lo è, naturalmente, la pregevole edizione italiana curata da Giovanni Ciriello che qui si presenta.

Si tratta, certamente, di testi la cui lettura risulta complessa non solo relativamente alla dimensione più strettamente concettuale ma anche per via del fatto che lo stesso Dilthey, nonostante ne avesse avuto ampiamente il tempo, decise di non licenziarli per la pubblicazione, il che non può avere un significato di pura evenienza, soprattutto se si pensa all'ampio arco temporale che intercorre tra la loro redazione ed il 1911, vale a dire l'anno della morte del filosofo tedesco. Piuttosto, appare chiaro come il complicato e quanto mai avvertito problema della fondazione delle scienze dello spirito e di una loro possibile articolazione, non solo metodologica, dovette impegnarlo a fondo ed in modo problematico e tormentato per tutta la vita senza che ne venisse mai fuori, probabilmente per sua stessa convinzione e decisione, alcuna codificazione sistematica da ritenersi in qualche modo definitiva. Il che non toglie, d'altra parte, che esso costituisca il robusto nucleo teorico fondamentale dell'intero *Denkweg* diltheyano, nelle sue pur diverse declinazioni concettuali ed articolazioni temporali. Ed è proprio alla luce di tali considerazioni che l'edizione degli scritti che seguono assume particolare rilievo.

Nell'ampia *Introduzione* che precede gli scritti diltheyani qui raccolti Giovanni Ciriello pone in evidenza, insieme alla loro articolazione fondamentale ed alla successione di idee e di concetti che vi si ritrova, alcuni snodi teorici fondamentali che ne permettono la consona e fondamentale collocazione all'interno dell'opera complessiva di Dilthey, peraltro fornendo preziosi e chiarificanti rimandi a taluni riferimenti particolarmente significativi. Tra questi, innanzi tutto, il costante richiamo a Kant, che rimane uno degli interlocutori più significativi e costanti dell'intera speculazione diltheyana, e questo già a partire dall'avvertita necessità, maturata negli anni della giovinezza, di riprendere e di ampliare la riflessione kantiana alla luce di talune istanze ritenute di particolare urgenza e rilevanza. Tra queste, in primo luogo, l'evidente impulso a curvare in senso fortemente storico la critica della ragione kantiana, elemento che ben si comprende se si pensa alla formazione giovanile (ma non solo) di Dilthey, così fortemente segnata dall'influsso della grande scuola storica berlinese e tedesca in genere. Su questo punto il filosofo di Biebrich insiste giustamente parecchio, perché convinto che un'adeguata ed

approfondita considerazione del processo gnoseologico (ma si potrebbe dire, in modo certo più ampio, dell'uomo inteso nel complesso delle sue funzioni) non possa né debba mai darsi nella dimensione atemporale di una struttura conoscitiva da ritenersi sempre uguale a se stessa, con evidente sottovalutazione della prospettiva storico-contestuale che per lui, invece, doveva sempre rimanere assolutamente fondamentale. La storicizzazione della dottrina kantiana doveva sempre procedere di pari passo con il tentativo di fondazione autonoma delle *Geisteswissenschaften*, laddove questo doveva essere sempre condotto alla luce della datità costitutiva dell'esperienza storica e dell'importante e comunque ineludibile rapporto con le cosiddette scienze della natura. E, probabilmente, la declinazione della prospettiva kantiana in senso storico rimane non solo uno degli snodi teorici diltheyani fondamentali ma anche una delle sue cifre più convincenti e significative.

Questo ampliamento dell'istanza kantiana in senso storico, assolutamente propedeutico e fondamentale rispetto a qualunque autentico tentativo di comprensione dell'umano, si accompagna ad un altro elemento strettamente correlato che in questi testi emerge con tutta evidenza e che rappresenta in modo chiaro ed inequivocabile un punto fermo dell'intero percorso intellettuale di Dilthey, vale a dire la convinzione circa l'irriducibile complessità dell'"uomo intero" che mentre 'rappresenta' allo stesso tempo 'sente' e 'vuole'. Una considerazione di straordinaria rilevanza metodologica e concettuale, visto che Dilthey rifiuta, con costante e risoluta convinzione, l'idea di una separazione anche soltanto teorica delle funzioni costitutive dell'essere umano, che per lui è altro ed assai di più rispetto al pur rigoroso e significativo soggetto gnoseologico di derivazione cartesiana e poi ripreso e declinato in modo proprio e decisivo dal Kant della prima *Critica*. Infatti, non è mai dato, se non nei brevi e complicati spazi dell'astrazione teorica, un soggetto in qualche modo 'puro' ed avulso dalla totalità costitutiva dell'individuo che in qualche modo possa dirsi, per quanto attivo e creativo, riferimento esclusivo di un processo gnoseologico rigorosamente 'oggettivo': "Che si possa rappresentare qualcosa solamente separando e riunendo ciò che è stato separato, è altrettanto poco vero, quanto il fatto che si possa parlare separando le radici che formano gli elementi base delle parole di una lingua". Il che assume conseguenze profonde e per certi versi persino devastanti nell'ambito della riflessione intorno alle scienze dello spirito, come risulta evidente anche dalle inevitabili difficoltà che lo stesso Dilthey riscontra quando tenta di garantire autonomia alle *Geisteswissenschaften* senza per questo privarle punto dello statuto di scienze. È questo il motivo per il quale egli preferisce parlare di un irriducibile (almeno

rispetto ad ogni possibile rigida codificazione all'interno di un preciso e rigoroso apparato definitorio) rapporto tra io e mondo, piuttosto che limitarsi al più consueto rimando alla relazione, eminentemente gnoseologica, tra soggetto ed oggetto, che risulta, invece, soltanto successiva e derivata: "Anche il concetto non è che un'astrazione dalla connessione del pensiero. Esso è in relazione al flusso percettivo e solo e unicamente in questa relazione esso è un oggetto della logica [...]. Insomma, l'astrazione è un'orientazione della volontà, non uno stato rappresentazionale attuato e in sé compiuto. Questa tesi è fondamentale per l'intera dottrina delle forme logiche nella loro relazione con la realtà effettuale".

E proprio l'io, così inteso e mai avulso dalla complessità delle relazioni contestuali, si caratterizza come 'uomo intero', che mentre è impegnato nel processo conoscitivo non può mai trarre del tutto da parte sentimento e volontà, anche questi da intendersi nel senso più ampio: "Ovunque c'è vita interna, il suo significato risiede nella coscienza, nella riflessione, nella circospezione. E vediamo inoltre che tutta la coscienza, attraverso la differenziazione dei suoi organi e delle funzioni, sale al livello del pensiero. Le sue operazioni elementari sono implicite in tutti i processi psichici. Esse sono coinvolte negli stati motivati e nei processi volontari, tanto quanto nei processi del conoscere, percepire, giudicare e inferire. Noi distinguiamo, colleghiamo, ecc., continuamente. Il pensiero, nelle sue operazioni elementari, non è quindi necessariamente un atto di accertamento della realtà effettuale; atti di valutazione e atti di volontà sono parimenti processi di pensiero".

Alla luce della decisa volontà di procedere ad un chiaro superamento, assai evidente in tutte le pagine che seguono, di ogni forma di intellettualismo, Dilthey si serve del fondamentale richiamo alla coscienza storica e, di conseguenza, del significativo rimando ad una forma possibile, e comunque complessa e problematica, di relazionismo critico. Il riferimento alla coscienza storica come dato essenziale della costituzione dell'individuo attraversa, d'altra parte, l'intera speculazione diltheyana, dalle fasi giovanili della formazione berlinese fino alle ultime teorie legate alla *Weltanschauungslehre*, e dunque non stupisce che anche qui esso assuma inevitabile spessore e sicura rilevanza. Ma, va ribadito e sottolineato, l'emergere della coscienza storica come fondamento ineludibile dell'umano se da una parte, certamente, ricolloca la soggettività nell'ambito del contesto storico di riferimento, dal quale è di fatto inscindibile, con evidenti conseguenze anche sul piano di una eventuale, possibile (per quanto ora assai labile) rassicurazione (anche esistenziale) da conseguirsi nella dimensione strettamente gnoseologica, tuttavia, dall'altra, non dà mai

adito né autorizza ripiegamenti in forme sempliciste di relativismo scettico, che Dilthey, invece, disconosce costantemente e con forza come possibile esito della sua intera dottrina filosofica. Si tratta, probabilmente, di uno dei passaggi ad un tempo più significativi e problematici della sua intera parabola intellettuale, come si evince chiaramente anche dalle pagine che seguono. Il rifiuto di ogni forma di sistematica in qualche modo necessariamente astorica non costituisce, detto in altri termini, nient'altro che la proiezione dell'irriducibile complessità dell'umano ed è costantemente accompagnato dalla negazione di ogni forma di relativismo e di scetticismo come inesorabile conclusione di qualsivoglia riflessione intorno alla dimensione costitutiva del mondo storico-umano, come testimonia, d'altra parte, anche il complicato e reiterato tentativo (anche qui si tratta di scritti, per lo più postumi, in qualche modo tortuosi ed evidentemente sofferti) di procedere ad una elaborazione storica e teorica in grado di localizzare nelle visioni del mondo (che, si ricordi, ed è importante, non sono mai semplicemente teoretiche) il possibile punto di equilibrio tra dogmi sistematico-metafisici ed eventuali esiti del relativismo scettico.

Se, dunque, le funzioni dell'individuo non possono essere in alcun modo scisse e tenute tra di loro distinte ma, piuttosto, vanno sempre considerate nella loro connessione dinamica e costitutivamente interattiva, allora ben si comprendono tanto l'inesauribile varietà e ricchezza della dimensione antropologica quanto l'irrinunciabile esigenza di non venir mai meno ad una rappresentazione dell'uomo capace di renderne appieno l'immagine autentica senza mutilarne punto la complicata complessità in nome di una qualunque semplificazione teorica e gnoseologica. Né, d'altra parte, può apparire in una qualche misura convincente abbandonarsi alla rassicurazione di una qualunque certezza metafisica, inevitabilmente astorica. Da questo punto di vista gioca un ruolo fondamentale, nelle pagine che seguono (ma non solo lì) l'idea di *Selbstbesinnung*, uno dei concetti ad un tempo più complicati e significativi della filosofia diltheyana. Per suo tramite si colgono la complessità del *Leben* (altro punto cardine dell'intera speculazione diltheyana) e l'immediatezza costitutiva data dal ritrovarsi sempre e comunque in una situazione specifica in qualche modo avvertita ma mai del tutto trasferibile nelle forme ben più rassicuranti di una qualunque concettualizzazione di matrice cartesiana e kantiana. E, d'altra parte, il concetto di vita è riconosciuto, come giustamente sottolinea Giovanni Ciriello, come uno degli spunti più pregnanti e significativi dell'intera filosofia di Dilthey già dal suo allievo ed interprete Georg Misch. Una filosofia della vita, quella diltheyana, che però risulta assai diversa dalle tante che hanno attraversato (soprattutto) Ottocento e Novecen-

to, se non altro (e non è poco) perché mai disposta ad eludere la questione, che invece qui rimane sempre assolutamente fondamentale, della fondazione del sapere sulla vita e sull'uomo, una fondazione concepita sì in senso scientifico ma che tuttavia vuole essere altro dal modello di riferimento *natuwissenschaftlich* fortemente privilegiato in ambito positivistico (e non solo). E tuttavia, va ricordato, nell'ambito di questo ineludibile riferimento alla fondazione del sapere sulla vita occorre sempre tenere a mente che è la stessa vita a precedere in qualche modo il pensiero, che può essere compreso, dunque, soltanto al suo interno ed in modo inevitabilmente derivato e successivo: "La conoscenza non può risalire dietro le spalle della vita. La vita resta sempre il presupposto della conoscenza, cioè, della coscienza o del sapere contenuto nella vita. In quanto presupposto della stessa conoscenza, la vita non può essere analizzata tramite la conoscenza. Quindi il fondamento, che racchiude necessariamente i presupposti di tutta la conoscenza, è la vita stessa, la totalità, pienezza e potenza della vita stessa. Il carattere della vita è visibile nella struttura di ogni essere vivente. Il suo significato deriva da questa struttura. La vita è imperscrutabile. Essa è imperscrutabile, ma accessibile al poeta, al profeta, all'uomo religioso, allo storico". E, dunque, ciò che si deve e si può fare è cercare di descrivere la vita senza mai volgere a conclusioni ultime ed in qualche modo inevitabilmente dogmatiche ed astoriche: "Ma è inutile spiegare la vita psichica in termini di conoscenza e pensiero. Ogni teoria esplicativa è un'astrazione che mutila l'intero stato di fatto [...]. La nostra filosofia è aperta, chiara e lucida. Essa non ha nulla a che fare con l'atmosfera irrespirabile di un miope cristianesimo. Lasciatecelo dire subito, per essere sicuri di non essere fraintesi: ciò che vogliamo mostrare è la vita stessa; non lo facciamo per rivelare qualcosa di trascendente. Mostrare la vita com'è, questo è la nostra aspirazione. Mostrare la vita così com'è: questo è ciò a cui aspiriamo. Descrivere la vita: questo è il nostro fine. Noi non sappiamo se continueremo a vivere come Io. Non sappiamo se c'è un Dio personale. Quest'epoca del mondo ci chiede solo di vivere tra ciò che è accessibile alla riflessione, tra ciò che è aperto all'esperienza. Ma noi vogliamo anche rendere la vita visibile nella sua imperscrutabile profondità e nella sua imperscrutabile connessione".

Concetti come questi ora richiamati, insieme a molti altri non meno rilevanti, come per esempio quelli di temporalità, connessione, esperienza e così via, testimoniano ampiamente la profondità e la problematicità della filosofia diltheyana, e gli scritti che seguono ne costituiscono ragguardevole esempio. La loro edizione italiana segna, dunque, un momento importante per gli studi diltheyani nel loro complesso e costituisce un importante merito di Giovanni

Ciriello, che non si è lasciato sopraffare dalla quantità e dalla complessità delle pagine che seguono, procedendo, invece, nell'impresa editoriale con ammirevole cura e rigore filologico, non senza fornire, soprattutto nelle articolate pagine dell'*Introduzione*, una significativa rilettura storico-critica della filosofia diltheyana. Un'impresa faticosa ed encomiabile, sicuramente compensata dalla consapevolezza di aver fornito agli studiosi di Dilthey ulteriori e pregevoli materiali attorno ai quali discutere.

Giancarlo Magnano San Lio
Catania, 28 dicembre 2016